

Oltre la maternità

Il lavoro diventi a misura di famiglia

Gli asili nido e le norme contrattuali non rappresentano l'unica soluzione

PAOLA LIBERACE

■ ■ ■ ■ “Conciliare”: vale a dire, trovare una posizione intermedia tra due estremi, tra due punti di vista diversi o addirittura incompatibili. Chiunque si sia già cimentato nel difficile compito di tenere insieme gli impegni lavorativi con la cura familiare capisce perché si sia fatto ricorso a questo termine, tratto dal linguaggio giuridico, per indicare il tentativo di far convivere le due dimensioni.

Eppure, il primo passo per realizzare la conciliazione tra famiglia e lavoro è abbandonare l'impressione di una divario incolmabile. Lavoro e famiglia sono due aspetti dell'unica, indivisibile vita di un'unica, indivisibile persona, con i suoi desideri, le sue energie, le sue passioni. Maturare questa consapevolezza, impegnarsi a diffonderla, vuol dire essere già a buon punto: non si tratta soltanto di lavorare da casa, magari approfittando degli strumenti di comunicazione a distanza ormai universalmente diffusi, ma soprattutto di dimostrare che la libera circolazione delle energie e delle passioni tra l'ambito professionale e quello personale giova a entrambi.

La distinzione netta tra l'ambito lavorativo e quello domestico e familiare è il frutto di un'evoluzione maturata negli ultimi due secoli, che ha coinvolto la società e la famiglia non meno che il sistema produttivo e il modello di consumi. Il risultato è stato un modello di organizzazione fondato sul distacco da casa e sulla regolare presenza sul luogo di lavoro, “depurata” da relazioni affettive e da impegni personali. Un'organizzazione nata nel settore manifatturiero, ma poi applicata anche a quello dei servizi: ancora oggi, nonostante la crescita inarrestabile dei lavoratori del terziario a discapito di quelli dell'industria, sono questi ultimi

– complice la cecità di certi sindacalisti – a fungere da punto di riferimento per definire le modalità lavorative di tutti gli altri. E invece il lavoro non è uguale per tutti: il secondo passo da compiere è quello di ricordarlo, riscoprire le peculiarità seppellite dal postfordismo e dall'impiegatizzazione galoppante, rivendicare la propria unicità, domandando condizioni che sfuggono alle contrattazioni collettive. Non esiste un solo lavoro, così come non esiste una sola via alla conciliazione, un'unica ricetta valida per tutti: le esigenze cambiano persino nel corso della vita di una stessa persona.

Più che di persona, tuttavia, sarebbe meglio parlare di famiglia. Non per ribadire il presunto vizio italiano del familismo, più o meno amorale, ma perché ragionare in termini familiari invece che individuali o di genere paga. Lo sa la legislazione, in origine pensata per sostenere la maternità, e approdata finalmente al concetto di genitorialità (basta confrontare la legge 1204 del 1971 con la 53 del 2000, e con il pacchetto di misure allo studio del tavolo di lavoro tra governo e sindacati, annunciato da [Sacconi](#) lo scorso 8 marzo). Lo sanno le aziende, almeno alcune, che invece di limitarsi a esaltare le pari opportunità si sono aperte al concetto di “Corporate family responsibility” - la responsabilità d'impresa verso la famiglia -: offrendo agevolazioni, servizi e soprattutto misure di flessibilità per le mamme e i papà che lavorano. Lo sanno gli educatori, almeno alcuni, che propongono i servizi di assistenza all'infanzia come supporti, non come sostituti della responsabilità genitoriale, ritagliando l'idea di un affidamento sempre più precoce e prolungato dei figli agli asili nido, sia pure in nome delle necessità lavorative.

Lo sanno, perché sanno che bisogna pensare al sistema, non

ai suoi elementi isolati: che la piena realizzazione di uno dei membri della famiglia non può coesistere con la frustrazione o la mortificazione dei desideri e dei bisogni degli altri; che un lavoro più a misura d'uomo è anche un lavoro più a misura di donna, e quindi di bambino. Il terzo passo conduce allora dalla conciliazione all'armonizzazione: un bilanciamento tra attività lavorativa e dimensione familiare che non si limita a delegare la seconda in favore della prima, ma che va alla costante ricerca di un equilibrio personale che sia allo stesso tempo familiare e sociale.

